

## Hegel, il fondamento e il postmoderno\*

Remo Bodei (Università della California, Los Angeles)

Che cosa è, in senso rigoroso, il Divenire e quale il suo rapporto con l'Essere? Attorno a questa domanda ruota il libro di Emiliano Alessandrone, che chiarisce, con pazienza e acume, le complesse problematiche che da Parmenide a Platone, da Fichte a Hegel, da Gentile a Sartre e da Massolo a Severino, hanno tormentato il pensiero filosofico.

Per comprendere questi temi, argomenta, occorre partire dalla questione, apparentemente semplice, dal perché le cose cambiano. Attraverso una preliminare e puntuale analisi del concetto di «fondamento» (seguendo il filo della hegeliana *Scienza della logica*), Emiliano Alessandrone giunge alla conclusione che gli Esistenti si mostrano, nello stesso tempo, sia fondati che fondanti (fondamenti reali e condizionanti) e che il Cominciamento contiene in se stesso il negativo, da cui non può e non deve liberarsi. Al di là del gergo tecnico, ciò significa che l'uomo – inserito nella trama di una pluralità di elementi finiti e ben delimitati, di parti che compongono il tutto – trova in queste il limite della sua singolarità e della sua libertà ed è costretto alla continua mediazione con l'altro da sé.

È interessante notare che posizioni analoghe Hegel aveva espresso nel frammento del 1801-1802 *Ist auf das Allgemeine...*:

«La coscienza che si desta è questo porre se stessa come una singolarità; e immediatamente, in uno e medesimo atto, è sorto per essa un rapporto con altro: un insieme di accidentalità, di cui non ha in sé alcuna certezza e sicurezza singolarmente considerate, bensì che è nel suo apparire incerto, nel suo esserci transitorio, e le cui singolarità sono tuttavia i fili con cui una cieca potenza

---

\* Su gentile concessione dell'autore e dell'editore, che ringraziamo, riproduciamo l'introduzione di Remo Bodei al recente volume di Emiliano Alessandrone, *Potenza ed eclissi di un sistema. Hegel e i fondamenti della trasformazione*, Mimesis, Milano 2016, pp. 202, ISBN 978-88-5753-743-6 [MS].

nascosta trascina irresistibilmente con sé il singolo nel suo aggrovigliato gioco e, come tutto il resto, lo fa scomparire»<sup>1</sup>.

L'illusione della coscienza singola di essere libera, di avere cioè annientato l'opposizione, si scontra, infatti, con «il cieco potere della necessità», che, per essere capito, ha bisogno dell'accettazione, da parte della coscienza, del fatto di essere parte di un contesto di alterità cui non può sottrarsi. In questa prospettiva, la storia del cambiamento è storia della necessità che prende coscienza di se stessa: quanto più procede in tale direzione, tanto più fa collimare la sua volontà con la necessità, dimostrando in tal modo che non c'è opposizione tra pensiero e necessità e che la libertà non coincide con l'arbitrio.

Per Hegel, infatti, la volontà scaturisce dall'intelligenza:

«Ma non si deve immaginare che l'uomo sia pensante da un lato, volente dall'altro, e che abbia in una tasca il pensiero, nell'altra il volere; poiché ciò sarebbe una vuota immaginazione. La differenza tra pensiero e volontà è soltanto quella fra comportamento teoretico e pratico; ma essi non sono due poteri, bensì la volontà è un particolare modo di essere del pensiero: il pensiero in quanto si traduce in esistenza, in quanto impulso a darsi esistenza»<sup>2</sup>.

Alessandrini traccia, a questo proposito, un'interessante distinzione tra il «quadro ontologico» e il «quadro fenomenologico» dell'azione. Il primo indica la tendenza di questa ad innestarsi nei processi in corso, mentre il secondo, indirizzandosi sul piano più alto, verso l'universale e il bene, si distanzia sia dall'innocenza naturale o dalla mera accondiscendenza al potere degli impulsi e dei desideri, sia dall'ipocrisia di chi persegue il proprio utile sotto il manto dell'universalità, sia dal fanatismo distruttivo, sia dall'opposizione tra etica delle intenzioni ed etica della responsabilità, sia, infine, dall'atteggiamento dell'anima bella che non vuole sporcarsi le mani a contatto con la realtà effettuale.

Bisogna immergersi nella colpa, uscire dallo zoo dell'innocenza, dare ascolto – come ha detto spiritosamente Heine nelle *Confessioni*,

---

<sup>1</sup> Il testo è ora inserito nel volume 5 dei *Gesammelte Werke: Schriften und Entwürfe 1799-1808*, [Fragmente aus den Vorlesungsmanuskripten], Meiner, Hamburg 1998, pp. 365-367.

<sup>2</sup> *Lineamenti di filosofia del diritto*, § 4 Z.

riferendosi al serpente del *Genesi* – a «quel sottile *Privatdocent* che già seimila anni prima della nascita di Hegel tenne un corso completo di filosofia hegeliana. Il metafisico tentatore del giardino dell'Eden, infatti, argomentò con molta finezza che l'Assoluto consiste nell'identità di essere e di sapere, che l'uomo diventa Dio con la scienza, oppure, che è lo stesso, che Dio arriva alla coscienza di se stesso nell'uomo»<sup>3</sup>. Come si vede nella ripresa che Alessandroni compie del tema della lotta per il riconoscimento e della schiavitù in Hegel, è proprio grazie al cogliere il frutto del biblico Albero della conoscenza che la coscienza umana, sviluppandosi, accresce il suo grado di emancipazione reale.

Particolarmente felice è la sezione di questo libro che affronta la «Rimozione di Hegel e l'avvizzimento della critica», dove viene giustamente condannata la rinuncia al pensiero critico e il prevalere, nella cultura contemporanea, dell'anti-hegelismo (preso come simbolo della sostituzione della realtà con lo *storytelling* postmoderno, della cancellazione ideologica dei conflitti, della mediazione contro l'immediatezza irrelata e della mistica contro la razionalità).

Sul terreno della critica filosofica, Alessandroni esercita la sua *vis polemica* soprattutto contro Gentile, Sartre e Severino. Gentile, che eredita da Fichte il primato dell'Io o del soggetto, ignora i legami e i condizionamenti in cui essi si situano, facendo invece perno, nella sua filosofia, su un io astratto e una coscienza vuota (una sorta di gramsciana «mosca cocchiera», che oblia le realtà e le iniziali contraddizioni). Commenta l'Autore:

«Vi è dunque in Hegel un primato ontologico dell'Essere sulla Coscienza, che viene meno in Gentile [...] La Coscienza è quindi in Hegel sempre coscienza di qualche cosa di determinato, vale a dire progressiva acquisizione entro sé di quanto si trova fuori di sé. Il cominciamento non può pertanto trovarsi nell'Io, nella Coscienza, ma l'apprendere di questa si determina piuttosto "a partire dal vero che è fuori di essa"».

Lo stesso Sartre, ponendo la libertà, sul piano delle scelte illimitate, dei possibili indeterminati, sfugge all'essere in «situazione», come ha

---

<sup>3</sup> Heine, *Geständnisse*, in *Gesammelte Werke*, vol. V, Aufbau, Berlin, 1955, p. 597.

peraltro teorizzato. Per Alessandroni, ha, di nuovo, ragione Hegel, in quanto «ciò che è *realmente possibile*, in ultima istanza, non può essere *altrimenti*: la *possibilità reale* è altresì *necessaria*». La necessità non sparisce nella libertà, ma si manifesta in essa. Sia *La riforma della dialettica hegeliana* di Gentile, sia *l'Essere e il nulla* e la *Critica della ragione dialettica* di Sartre, non prendono, dunque, in considerazione il consapevole inserimento degli individui nei processi oggettivi della storia.

Anche in Severino, come per certi aspetti in Gentile e in Sartre, il Divenire hegeliano perde la propria determinatezza e concretezza. Nel designare l'Essere come Eterno e privo di limitazioni, al pari delle sue concrete determinazioni, Severino nega, infatti, la presenza di alterità e limiti in favore di una insostenibile molteplicità di eterni e di illimitati, negando così la contraddizione e il divenire stesso.

L'intero volume di Alessandroni, più che una apologia del pensiero hegeliano (e, di riflesso, di quello marxiano) contro i suoi detrattori, appare come la proposta di un antidoto contro le derive del pensiero del Novecento – e in particolare del postmodernismo –, tese a far dominare la paura delle contraddizioni e del cambiamento, a svalutare l'asprezza del mondo reale, rivelando così il disprezzo della verità e, di conseguenza, il prevalere dell'incoscienza e della rassegnazione:

«Nell'orizzonte di paura e insicurezza in cui gravitano oggi le nostre menti, preferiamo dichiarare la totale insensatezza di tutti e di tutto (che è confortevole, perché non incrina i gusci protettivi dentro i quali viviamo e non richiede alcun impegno) anziché sforzarci di comprendere le contraddizioni e considerare noi stessi come loro parti costitutive. A ben vedere, in sostanza, ci preferiamo *anime belle*, e forse, ad un ultimo sguardo, si scoprirà che è proprio quella di *anima bella*, oggi, l'autentica *condition postmoderne*».